

Jadwiga Miszalska
Uniwersytet Jagielloński w Krakowie, Polonia
jadwiga.miszalska@uj.edu.pl
ORCID: 0000-0001-7122-9396

QUO VADIS ALL'ITALIANA

Monika Woźniak, Katarzyna Biernacka-Licznar, Jan Rybicki (2020).
120 lat recepcji „Quo vadis” Henryka Sienkiewicza we Włoszech.
Warszawa – Bellerive-sur-Allier: Wydawnictwo DiG – Edition
La Rama, pp. 281.

Entrare nel canone della letteratura mondiale. Per gli scrittori appartenenti alle culture “minori” questa è sempre stata ed è una sfida il cui esito positivo dipende da una mediazione riuscita cioè dalla traduzione. Il libro di Monika Woźniak, Katarzyna Biernacka-Licznar e Jan Rybicki svela la storia interessantissima della ricezione italiana di *Quo vadis*, il più famoso romanzo del Nobel polacco del 1905, Henryk Sienkiewicz. Dai dati presentati nel libro risulta in modo evidente che per *Quo vadis* il processo di una tale canonizzazione nel contesto italiano ha portato alla creazione di un quadro del romanzo completamente diverso da quello radicatosi nell’immaginario collettivo dei lettori polacchi.

La pubblicazione che stiamo presentando, realizzata nell’ambito del progetto di ricerca finanziato dal Programma Nazionale per gli Studi Umanistici (NPRH), costituisce il frutto di lunghe e minuziose ricerche effettuate negli archivi editoriali e nelle biblioteche italiane e polacche. Gli autori hanno seguito la storia della presenza italiana del

romanzo di Sienkiewicz dalla prima pubblicazione a puntate del 1898 sul “Corriere di Napoli” ad opera di Federigo Verdinois (traduzione dal russo) fino all’ultima finora edizione avvenuta nel 2016. Tre parti della pubblicazione preparate dai tre autori presentano la storia della fortuna italiana del romanzo da diverse prospettive. Monika Woźniak nel capitolo *Przyплыwy i odpływy: „Quo vadis” we włoskim obiegu literackim i kulturowym* cerca di ricostruire le vicende del romanzo non solo nel circuito letterario, ma anche in diversi altri campi di cultura: nel teatro, nella cinematografia, nelle arti plastiche o addirittura nella pubblicità. La sua attenzione va verso la problematica traduttologica, individuazione dell’identità dei traduttori, classificazione dei testi a seconda della fedeltà all’originale, dalla traduzione vera e propria fino a diverse forme di adattamento, ma al tempo stesso l’autrice non perde d’occhio diverse implicazioni e circostanze che determinano la circolazione del libro di Sienkiewicz. La fortuna italiana di *Quo vadis* è stata in passato oggetto di studi di carattere bibliografico o storico – la Woźniak presenta largamente lo stato di studi relativi nella parte introduttiva del suo capitolo – di cui nessuno tuttavia presentava una prospettiva così ampia ed esauriente. Nondimeno essi hanno costituito il punto di partenza per la ricerca effettuata nel progetto.

L’entrata di *Quo vadis* nel circuito italiano non è distante dalla sua edizione polacca in volume (1896), ma come leggiamo nel libro, sembra essere stata del tutto casuale. Questa almeno è la versione dei fatti presentata da Federigo Verdinois nel frammento delle sue *Memorie letterarie* pubblicate negli anni 1907–1908, e inserito alla fine del libro nella traduzione di Monika Woźniak. Sienkiewicz a quell’epoca già abbastanza noto non solo in Polonia, ma anche all’estero, soprattutto in Russia¹, in Italia, malgrado qualche traduzione di singole novelle pubblicate sui periodici, era del tutto sconosciuto. Questo ha avuto un peso notevole sia sul carattere del debutto italiano di *Quo vadis* sia sulle ulteriori vicende del romanzo. Infatti sin dall’inizio *Il romanzo dei tempi di Nerone* venne relegato tra esempi di letteratura popolare senza un’adeguata con-

¹ E proprio il “filtro” russo è risultato decisivo nella ricezione italiana non solo di *Quo vadis*, ma anche di altri libri di Sienkiewicz.

testualizzazione nell'ambito della produzione letteraria del romanziere polacco.

Il capitolo della Woźniak presenta cronologicamente diverse fasi della fortuna italiana del romanzo. Dopo il fortunato debutto napoletano *Quo vadis* iniziò a girare in diversi centri italiani. La richiesta da parte del pubblico fu enorme e le traduzioni e le pubblicazioni cominciarono a moltiplicarsi. Nessuno osservava i diritti d'autore per il semplice fatto che Sienkiewicz era cittadino russo e la Russia non aveva stipulato la convenzione di Berna. A cavallo tra i due secoli iniziò quindi a crescere una giungla di traduzioni o versioni, di autori più o meno identificabili o addirittura anonimi, divorate dai lettori e stroncate dalla critica. A questo punto l'autrice pone la domanda: l'autore criticato dai letterati italiani e lo stesso Sienkiewicz letto dai polacchi? Sembra che il *Quo vadis* italiano sia infatti un classico caso di manipolazione effettuata sul testo originale. Malgrado informazioni fornite dal peritesto delle edizioni: "tradotto dal polacco", "traduzione integrale", "traduzione riveduta" ecc. bisogna innanzitutto ricordare che fino al 1951 cioè fino all'apparizione della versione di Cristina Agosti-Garosci le traduzioni erano indirette, realizzate dalla versione russa o quella inglese e sottoposte spesso a notevoli riduzioni². L'analisi delle successive pubblicazioni firmate o anonime ha rivelato una ricorrente pratica di furto e di plagio e ha permesso di individuare alcuni gruppi di testi provenienti da un comune capostipite a somiglianza di gruppi di manoscritti, testimoni di una tradizione. La Woźniak a titolo di esempio presenta alcuni errori traduttivi che da una parte aiutano a delineare parentele tra i testi e dall'altra dimostrano quanto sbrigative, imprecise ed erronee fossero le traduzioni.

La collocazione del romanzo sienkiewicziano nell'ambito della cultura popolare, il che si nota sin dall'inizio della sua presenza in Italia, è determinante per le modalità della sua ricezione. Sembra che il pubblico e gli editori fossero attratti soprattutto da elementi sensazionali: la storia d'amore di Vinicio e Licia e il tema del cristianesimo sotto

² La prima traduzione dal polacco è quella di Maria Racowska e Ettore Fabietti del 1932, ma presenta errori e imperfezioni per la scarsa conoscenza del polacco da parte della traduttrice che è di nazionalità russa.

il governo di Nerone; si trascurava invece spesso lo sfondo culturale della Roma antica e diminuiva l'importanza dei personaggi problematici di Petronio e di Eunice. Ne sono la conferma diversi adattamenti nonché il fatto che sul mercato appaiono dei sequel che continuano a raccontare la storia dei due amanti o quella di Ursus. Un problema a parte costituiscono le edizioni *ad usum delphini*, purificate da elementi erotici e che mettono in rilievo la tematica religiosa. Tutto ciò fa sì che le versioni pubblicate nel ventennio tra le due guerre generalmente oscillino “tra kitsch religioso e facile sensazionalismo” (p. 72).

Parlando della fortuna italiana di *Quo vadis* non bisogna dimenticare la sua penetrazione in altri campi di produzione culturale. Gli esponenti dell'arte cinematografica molto presto si resero conto del carattere “filmico” del romanzo. Nel 1913 Enrico Guazzoni realizzò *Quo vadis?* tratto dal romanzo, il primo lungometraggio nella storia del cinema che gli portò un enorme successo e che pure contribuì al processo di allontanamento della storia presentata dalla sua fonte letteraria; come nel caso del romanzo nascono anche film che continuano la storia di Ursus interpretato da Bruto Castellani. Il film di Guazzoni fu a sua volta stimolo alla pubblicazione nel 1914 della lussuosa *edizione cinematografica* e alle sue numerose riedizioni. *Quo vadis* avrebbe interessato il mondo cinematografico ancora una volta quando nel 1951 la MGM, approfittando delle strutture di Cinecittà, realizzò a Roma il film con la regia di Mervin LeRoy, che diede l'inizio alla serie di opere *peplum*.

La presenza di *Quo vadis* in Italia nella seconda metà del XX secolo ha un duplice carattere. Da una parte negli anni cinquanta nascono finalmente traduzioni effettuate dall'originale polacco grazie ai traduttori con adeguate competenze linguistiche, Cristina Agosti Garosci e il tandem Maria Czubek-Grassi – Eridano Bazzarelli, dall'altra nella coscienza collettiva *Quo vadis* è sempre presente e funziona indipendentemente dal romanzo di Sienkiewicz: associato al film americano è fonte di fumetti o fotoromanzi oppure assume la forma di versioni adattate che fino agli anni '70 appaiono sull'elenco dei libri di lettura per le scuole medie. Gli ultimi decenni del secolo portano ancora alcune edizioni, ma stupisce il fatto che si tratti spesso di versioni abbreviate o di traduzioni

indirette effettuate agli inizi del secolo. L'ultima edizione, che apparve nel 2016 presso la Mondadori all'occasione dell'Anno Sienkiewicziano, è infatti la traduzione dall'inglese di Tito Zucconi che ebbe l'*editio princeps* nel 1900.

La seconda parte del libro la cui autrice è Katarzyna Biernacka-Licznar. *Blaski i cienie obecności „Quo vadis” Henryka Sienkiewicza na włoskim rynku wydawniczym*, presenta la storia editoriale della ricezione del romanzo. Mentre la Woźniak cerca di raggruppare le versioni intorno alle figure dei traduttori e degli adattatori, alla Biernacka-Licznar interessano le relazioni tra gli editori. I successivi capitoli di questa parte presentano le case editrici sistemate secondo criteri geografici. L'autrice è però riuscita a individuare i legami e le dipendenze che oltrepassano i confini regionali. Le ricerche fatte negli archivi editoriali hanno portato a una puntuale ricostruzione della mappa dei contatti commerciali tra gli editori nonostante delle lacune nelle fonti accessibili.

Il debutto editoriale del *Quo vadis* di Verdinois, come si è già detto, ebbe luogo nel 1899 presso la casa editrice napoletana Detken & Racholl. Il successo del libro incoraggiò altri editori a preparare le proprie versioni del romanzo. Nonostante che la Detken & Racholl si fosse procurata una lettera di Sienkiewicz che assegnava all'editore i diritti esclusivi per la diffusione del romanzo, le case editrici milanesi tra cui la Baldini Castoldi & C. stamparono le proprie traduzioni anonime o firmate. Questo diede inizio alla causa intentata dall'editore napoletano a quello milanese che però non portò all'esito desiderato in quanto i diritti per il romanzo non erano salvaguardati da nessun tipo di convenzione internazionale. In risultato l'anno 1900 vide una decina di edizioni stampate in diverse città con prevalenza di quelle milanesi. Questo avrebbe portato in futuro a comportamenti editoriali non vincolati da nessun tipo di limitazione spesso con dei danni evidenti per quanto riguarda la qualità delle versioni pubblicate.

Un cospicuo e importante gruppo di pubblicazioni fu preparato dagli editori cattolici tra cui spiccano le Edizioni Paoline. Le pubblicazioni cattoliche coprono tutto l'arco di tempo della presenza di *Quo vadis* in Italia dagli anni '20 agli anni '90 del Novecento. La caratteristica comune di queste versioni è una forma abbreviata (a volte con notevoli

riduzioni) e depurata. In esse viene messa in rilievo la tematica cristiana del romanzo e i suoi valori etici.

Il capitolo della Woźniak e quello della Biernacka-Licznar si completano a vicenda nel creare il quadro della presenza italiana del *Romanzo dei tempi di Nerone* che costituisce una perfetta illustrazione dei meccanismi sociologici che condizionano l'incorporazione di un'opera letteraria tradotta in un dato sistema culturale. Infatti si tratta di condizionamenti interni al sistema come la poetica vigente e quelli esterni: il patronato che assicura il finanziamento del rilancio di un testo e la sua divulgazione a scopi lucrativi ed eventuali interventi censori, effetto dei tabù e delle convenzioni sociali (Lefevre, 1992).

Le prime due parti della pubblicazione sono illustrate ampiamente da tabelle con i dati concernenti l'autorità dei traduttori e i luoghi di edizione, sistemati secondo diversi criteri. Inoltre nella chiusura della seconda parte appaiono gli schemi che presentano il numero di edizioni rintracciate, sistemate in senso cronologico, il che permette di individuare, dopo il successo iniziale, i periodi della crescita o del calo d'interesse verso il romanzo causati sostanzialmente da motivi extraletterari come la realizzazione del film di Guazzoni e quello di LeRoy.

Un interessante approccio alla tematica presenta il terzo capitolo di Jan Rybicki intitolato *Włoskie przekłady „Quo vadis” czytane na dystans* il quale propone di completare l'analisi del materiale con dei risultati ottenuti grazie agli strumenti digitali. Non più una lettura comparativa delle diverse versioni (*close reading*), bensì uno sguardo a distanza (*distant reading*) sulle dipendenze scoperte grazie ai metodi statistici praticati dalla stilometria che mira a individuare elementi caratteristici per l'idioletto di un autore o di un traduttore e che può essere utile nell'identificazione del soggetto scrivente. Sistemare l'enorme mole delle traduzioni e degli adattamenti del romanzo con metodi tradizionali utilizzati nell'analisi letteraria o traduttologica è risultato spesso difficile o addirittura impossibile per i dati bibliografici incompleti e i peritesti poco credibili.

Rybicki nella parte iniziale del capitolo spiega brevemente la metodologia assunta e presenta il materiale scelto per l'analisi numerica. Dopo aver eliminato evidenti plagi sono state scelte 21 traduzioni e 12

adattamenti. L'analisi dei frammenti scelti aveva per scopo individuare inizialmente il grado di affinità tra i testi a partire dal confronto dell'uso delle 100 parole più frequenti adoperate dagli autori. In seguito sono stati applicati metodi numerici di diverso grado di complessità. In primis è stata confrontata la lunghezza delle versioni italiane in confronto con l'originale per individuare le traduzioni e gli adattamenti. I metodi più sofisticati hanno servito per indagare la ricchezza del vocabolario (*type-token ratio*), la percentuale delle somiglianze testuali (*WCopyFind*) e relazioni intertestuali di carattere più dettagliato a diversi livelli del testo (*Tracer*). L'analisi numerica era continuamente confrontata con l'analisi qualitativa effettuata con metodi tradizionali praticati nella scienza di letteratura. L'effetto ottenuto è presentato graficamente in forma di mappe di testi in cui si possono distinguere alcuni gruppi di versioni con alto grado di somiglianza nonché legami tra i singoli campioni. Così è stato possibile individuare un gruppo di traduzioni vicine all'edizione anonima di Baldini Castaldi, un altro imparentato con la traduzione di Verdinois o un gruppo di adattamenti affini a quello di Lina Ottino Folino del 1952. I risultati ottenuti corrispondono pienamente a quelli ricavati dall'analisi comparativa di frammenti testuali, presentata da Monika Woźniak nel primo capitolo. La metodologia proposta da Jan Rybicki ha portato quindi all'esito mirato. Ha dato un grande supporto ai metodi tradizionali facilitando la sistemazione del materiale e ha reso possibile una sorta di *distant reading*, evidenziando le dipendenze e i condizionamenti nella storia testuale del *Quo vadis* italiano.

I tre capitoli del libro sono completati dai materiali che chiudono il volume: una ventina di illustrazioni ricavate da edizioni illustrate, adattamenti, fumetti, fotoromanzi o materiali pubblicitari e la bibliografia completa delle edizioni rintracciate. La bibliografia comprende 364 edizioni, un numero notevolmente accresciuto rispetto alle pubblicazioni precedenti. Come spiegano gli autori, la sistemazione del materiale si presentava difficoltosa per l'incertezza dei dati bibliografici, anonimato e gran numero di versioni che sfociano nel plagio. Nell'elenco è stato assunto l'ordine alfabetico secondo il cognome dei traduttori e nelle singole voci le edizioni sono sistemate in senso cronologico. Nel caso di traduzioni anonime di cui non è stato possibile identificare l'autore,

l'ordine alfabetico riguarda i nomi delle case editrici. La sistemazione proposta è una delle possibili e ha le sue ragioni, purtroppo non offre un quadro cronologico, interessante per chi volesse studiare lo svolgimento storico delle vicende del romanzo per cui si pensa che sarebbe anche utile un elenco cronologico come completamento di quello presentato.

I fatti presentati nella pubblicazione confermano l'opinione avanzata già prima da studiosi italiani e polacchi che il romanzo di Sienkiewicz si era radicato nel canone culturale italiano più che in un'altra cultura europea tranne ovviamente quella polacca. Ma il suo posto nel polistema della letteratura o più ampiamente della cultura italiana non corrisponde a quello che esso occupa nella cultura polacca. La sua posizione è notevolmente inferiore in quanto ha trovato spazio nell'ambito della letteratura (cultura) popolare o quella per ragazzi le cui ragioni sono stati puntualmente delineate nel libro presentato.

In questa sede non è stato possibile menzionare tutti gli aspetti e implicazioni della fortuna italiana del *Quo vadis* di cui il libro tratta. Infatti il materiale presentato apre diverse prospettive e invita a ulteriori analisi. Le versioni italiane del romanzo potrebbero essere studiate come esempi interessanti di traduzioni indirette con tutte le conseguenze provocate dai successivi filtri culturali. Interessante sarebbe indagare il problema dal punto di vista del traduttore e della sua *agency* vincolata da numerosi condizionamenti del mercato culturale (Kinnunen & Koskinen, 2010). Le traduzioni e gli adattamenti che per l'intervento dei numerosi adattatori o censori risultano essere opere a più strati sovrapposti pongono il problema della molteplicità delle voci presenti nel testo (Alvstad et al., 2017). Generalmente lo studio degli autori polacchi apre una multipla prospettiva sociologica nell'approccio al problema della traduzione sia per quanto riguarda il processo stesso della traduzione che il prodotto di questo processo o la figura del traduttore (Chesterman, 2009). La ricchezza dei dati presentati nella pubblicazione costituisce un'instimabile fonte per i comparatisti interessati alla storia delle relazioni letterarie tra l'Italia e la Polonia, ma anche un importante contributo per la problematica riguardante i processi della canonizzazione delle opere letterarie nel circuito mondiale.

BIBLIOGRAFIA

- Alvstad, C., Greenall, A.K., Jansen, H., & Taivalkoski-Shilov, K. (2017). Introduction. In C. Alvstad, A.K. Greenall, H. Jansen, & K. Taivalkoski-Shilov (Eds.), *Textual and Contextual Voices of Translation* (pp. 1–15). Amsterdam: John Benjamins.
- Chesterman, A. (2009). The Name and Nature of Translator Studies. *Hermes – Journal of Language and Communication Studies*, 42, 13–22.
- Kinnunen, T., & Koskinen, K. (2010). Introduction. In T. Kinnunen, & K. Koskinen (Eds.), *Translators' Agency* (pp. 4–9). Tampere: Tampere University Press.
- Lefevere, A. (1992). *Translation, Rewriting, and the Manipulation of Literary Fame*. London–New York: Routledge.